

Foucault in Palestina

di Amedeo Rossi

Neve Gordon *.L'occupazione israeliana*, Diabasi, Parma, 2016.

Si tratta di un libro pubblicato originariamente in inglese nel 2008. Come ricorda l'autore nella prefazione all'edizione italiana, dati i numerosi cambiamenti della situazione nell'area compresa tra il Nord Africa e il Medio Oriente, si potrebbe pensare ad un saggio pubblicato in italiano fuori tempo. Invece sia l'impostazione dell'analisi che la sostanziale continuità dell'espansione israeliana a danno dei palestinesi rendono questo libro estremamente attuale: *"Ciò che trovo preoccupante"* scrive l'autore *"è il fatto di poter ancora assumere, a dispetto dei drastici cambiamenti in Medio Oriente, la dichiarazioni pessimistiche esposte alla fine dell'edizione del 2008."*

Gordon analizza l'evoluzione dell'occupazione israeliana in base alle tre modalità di esercizio del potere individuate da Foucault: disciplinare, biopotere e sovrano. Il primo riguarda il controllo ed il condizionamento delle pratiche sociali anche a livello della vita quotidiana degli individui, omologandoli e allo stesso tempo differenziandoli, in quanto assegna ad ognuno una funzione specifica. Il secondo opera in modo simile, ma cercando di condizionare il comportamento della popolazione soggetta nel suo complesso. Infine, il potere sovrano riguarda il potere affidato alle istituzioni giuridiche e repressive, che impongono norme e sospendono diritti in modo assolutamente arbitrario.

Tutte queste modalità di dominazione sono state messe in atto da Israele fin dal '67. Tuttavia secondo Gordon nel corso dei decenni si è assistito ad un progressivo spostamento dall'enfasi posta sulle prime due modalità alla prevalenza del potere sovrano, pur rimanendo costanti gli apparati giuridico - amministrativi e repressivi: *"La tesi centrale del volume è che certi elementi della struttura dell'occupazione, e non delle decisioni prese da un determinato politico o funzionario dell'esercito, abbiano modificato le forme di controllo...l'occupazione operò per molti anni secondo il principio di colonizzazione, con il quale intendo il tentativo di amministrare la vita della popolazione e normalizzare la colonizzazione sfruttando nel contempo le risorse del territorio (in questo caso la terra, l'acqua e la manodopera)".* Ma, sostiene l'autore, con il tempo le contraddizioni strutturali hanno portato, negli anni '90, al principio di separazione, cioè alla rinuncia ad amministrare la popolazione, continuando però a sfruttare le risorse.

Gordon individua cinque fasi: il governo militare (1967-1980), l'amministrazione civile (1981-1987), la prima Intifada (1988-1993), gli anni di Oslo (1994-2000) e la seconda Intifada (2001-2008). Fin dai primi giorni dell'occupazione normative e decisioni politiche cercarono di separare la gestione della popolazione palestinese da quella sulla terra in cui essa vive. Tuttavia fino allo scoppio della prima Intifada prevalsero il potere disciplinare ed il biopotere: Israele esercitò una metodica repressione di qualsiasi forma di organizzazione politica e nazionale dei palestinesi, intervenendo nel contempo per inserire i Territori occupati e la loro economia nel contesto israeliano in funzione complementare e subordinata. L'autore definisce questa fase come *"colonialismo 'civilizzatore'"* ed identifica il tentativo di rendere l'occupazione poco visibile, separando la repressione politica dalla gestione della quotidianità della popolazione palestinese. Addirittura, nei primi 10 anni di occupazione il livello di vita della popolazione palestinese è migliorato, grazie alla promozione della produzione agricola e all'inserimento della manodopera palestinese nell'economia israeliana, con un aumento annuo del PIL dal 1973 al 1980 del 9% in Cisgiordania e del 60% a Gaza. Contemporaneamente la

repressione colpiva ogni forma di rivendicazione politica ed identitaria dei palestinesi. Ma progressivamente, anche a causa del permanere di forme di resistenza palestinese, Israele ha abbandonato le modalità dell'occupazione "consensuale", accentuando sempre di più le forme di repressione più aperte e violente ed il processo di colonizzazione, fino a dispiegare le forme più violente di repressione durante la Prima Intifada.

Gli accordi di Oslo non hanno rappresentato un cambiamento positivo della situazione: *"...l'obiettivo principale di Israele in quel processo fu di trovare un modo diverso per gestire la popolazione palestinese, e continuare nel contempo a controllare la terra."* Questo progetto ha consentito ad Israele di *"esternalizzare ad un subappaltatore"* il controllo sulla popolazione, affidandolo almeno in parte all'Autorità Palestinese, senza peraltro rinunciare ad interventi diretti e conservando il controllo effettivo sul territorio.

La drammatica situazione del 2008 viene così descritta dall'autore: *"Israele oggi agisce principalmente distruggendo le garanzie sociali più vitali e riducendo i membri della società palestinese a quello che Giorgio Agamben ha chiamato "homo sacer", persone a cui può esser tolta impunemente la vita."* Nel frattempo la situazione non ha fatto che peggiorare, come Gordon aveva a suo tempo previsto nelle conclusioni: *"Qualsiasi tentativo di raggiungere o d'imporre una soluzione al conflitto senza riunire il popolo palestinese con la sua terra, offrendo loro piena sovranità sul territorio, tra cui il monopolio della violenza legittima ed i mezzi di movimento, porterà alla fine a più contraddizioni, e il ciclo della violenza sicuramente riprenderà."* Quanto sta avvenendo negli ultimi due anni, caratterizzati dall'espansione della colonizzazione, da attacchi individuali dei palestinesi e da una violenza israeliana sempre più indiscriminata, sembra dargli ragione.

Amedeo Rossi è laureato in Lettere moderne ed ha frequentato il master in Storia e Scienze Sociali presso FLACSO (Facultades Latinoamericanas de Ciencias Sociales) di Buenos Aires. Ha lavorato come insegnante, con una ong torinese e dal 2000 al 2010 ha collaborato con alcuni centri di ricerca in progetti sull'immigrazione. Da qualche anno si occupa del conflitto israelo-palestinese, partecipa alle attività del movimento BDS (Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni) ed è uno dei traduttori di Zeitun.info.

La Palestina nei testi scolastici di Israele.

Peled-Elhanan N.,

La Palestina nei testi scolastici di Israele. Ideologia e propaganda nell'istruzione, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2015.

A scuola di razzismo

di Laura Forcella Iascone

Come si educa nella scuola israeliana? Come vengono presentati la Palestina e i palestinesi nei più popolari manuali di storia, geografia, educazione civica attualmente in uso? Qual è la

finalità dell'educazione in uno stato come Israele in cui l'identità nazionale e personale si fondano su quella che viene definita la *grande narrazione sionista*, capace di orientare scelte e coscienze? E ancora: come l'insegnamento può divenire un'arma per garantire la legittimità di uno stato?

A queste domande risponde, in dense 286 pagine, il lucido saggio di Nurit Peled-Elhanan, docente presso la facoltà di Scienze dell'educazione linguistica dell'Università ebraica di Gerusalemme che, insignita nel 2001 dal Parlamento europeo del premio Sacharov per la libertà di pensiero e i diritti umani, è tra i fondatori del Tribunale Russel sulla Palestina istituito nel 2009. Il libro, *Palestine in Israeli School Books. Ideology and Propaganda in Education*, è stato pubblicato a New York nel 2012 e tradotto in italiano per le Edizioni Gruppo Abele nel 2015. In Israele, dove "la lettura critica della narrazione ufficiale è considerata tuttora un atto non patriottico, se non addirittura di puro tradimento", il libro non ha trovato editori.

L'interesse del saggio è almeno duplice perché, oltre a consentire di inquadrare il discorso in un contesto storico che dà ragione della natura di particolare "etnocrazia" o "democrazia etnica" dello Stato ebraico, svela, secondo i principi della teoria socio-semiotica, i meccanismi di costruzione del consenso messi in atto, attraverso raffinate strategie di comunicazione, anche in altri Paesi. L'autrice, con un linguaggio specialistico ma di facile comprensione, aiuta a decodificare messaggi apparentemente neutri e oggettivi per rintracciarne la matrice ideologica e mettere in guardia il lettore dai possibili inganni di un'*educazione formale finalizzata a produrre e riprodurre memoria collettiva* e non a fornire strumenti di *indagine storica*.

Attorno all'illuminante distinzione tra *storia* e *memoria* si fonda la premessa della ricerca che dimostra come la costruzione di una memoria *mitica e dittatoriale*, che mette nell'*oblio duemila anni di civiltà palestinese*, sia in contraddizione con le esigenze della storia che dovrebbe interpretare, con disinteresse e *innocenza*, i fatti del passato. Il sionismo, nei testi scolastici analizzati, è un assunto indiscutibile, anche in quelli considerati progressisti. L'obiettivo è chiaro: preparare giovani soldati che, a diciotto anni, a conclusione della scuola, possano attuare con determinazione la politica israeliana di occupazione dei territori palestinesi.

Il comune sentire "antiarabo" è diffuso in Israele, dove "l'appellativo *arabo* richiama masse sporche di gente esagitata, terrorismo, primitività, oppressione delle donne, sovracrescita demografica e fondamentalismo": le sue radici stanno anche negli stereotipi diffusi dai libri di testo, il canale privilegiato attraverso cui gli studenti ebrei acquisiscono informazioni sui palestinesi che vivono accanto a loro senza avere con loro contatti dal momento che costituiscono un *out group* connotato negativamente e discriminato. Si tratta di un razzismo che viene alimentato da *élite* culturali come insegnanti, giornalisti, accademici, scrittori, uomini politici che aboliscono qualsiasi emotività nel racconto delle sofferenze dei palestinesi, percepiti come *problema* da risolvere, non come *cittadini*, o semplicemente *esseri umani*, portatori di diritti.

Anche l'iconografia dei libri di testo, con un uso sapiente anche dell'inquadratura *solitamente*

al di sotto della nostra vista, o la stessa *cartografia*, che veicola il principio *dell'esclusione*, o il *layout* della pagina contribuiscono a radicalizzare la percezione dei palestinesi come problematici, distanti, inferiori, spesso ridotti alla stregua di oggetti da porre sotto controllo: l'emarginazione politica, sociale e culturale di cui sono vittime si riflette nell'emarginazione che subiscono nei libri di testo e i massacri subiti, che il saggio presenta con puntualità in una raccapricciante sintesi di quelli principali, sono giustificati e resi inoffensivi alla coscienza.

La conclusione è sconcertante e inequivocabile: le pratiche razziste e discriminatorie sono trasmesse dalla scuola e, più in generale, dall'apparato statale di Israele che meriterebbe, secondo l'autrice, l'inclusione nella lista dei Paesi razzisti da parte della Commissione delle Nazioni Unite. L'immagine scontata e tradizionale in Israele che vede ogni arabo seduto a fumare il narghilé o pronto ad abbracciare un'arma va cancellata. La scuola che dovrebbe insegnare la complessità del giudizio e la diffidenza nei confronti delle semplificazioni identitarie in Israele fallisce il suo obiettivo. Purtroppo non solo lì.

Laura Forcella Iacone *insegna italiano e latino in un liceo scientifico di Brescia, per il quale è responsabile delle iniziative culturali.*

Laureata in Lettere con una tesi di argomento geografico, ha collaborato con riviste, enciclopedie e libri di testo ed è coautrice di manuali scolastici di latino per la casa editrice "La Spiga".

Nuova sezione: Libri

La nuova sezione inserita nel sito riporterà la recensioni di libri sulla Palestina...

Per approfondire il lavoro di informazione e controinformazione, il gruppo di Zeitun ha deciso di ospitare anche una sezione riguardante recensioni di articoli e libri particolarmente significativi su Israele/Palestina, curata dal gruppo stesso ma aperta alla partecipazione di collaboratori esterni.

Il lettore vi troverà indicazioni riguardanti sia materiale pubblicato in Italia, scritto da autori

italiani o stranieri, sia non tradotto e quindi reperibile solo in lingua originale o in altre lingue. Abbiamo fatto la scelta di non limitarci all'offerta dell'editoria nazionale sia per aprirci alla vasta produzione sul tema ormai facilmente reperibile acquistando i libri in internet, sia per dare al lettore un'idea di quello che viene pubblicato nel nostro Paese, ma soprattutto di quello che invece viene trascurato.

Ogni recensione è accompagnata dall'immagine del libro di cui si parla e chiusa con una sintetica nota biografica di chi l'ha scritta.

Zeitun si augura che questa nuova sezione accolga il favore dei lettori del sito.